

## LE CERAMICHE ALTOMEDIEVALI NELLE VENEZIE

Nell'indagine sulle ceramiche altomedievali venute alla luce nelle nostre zone, indagine che si presenta attualmente difficile e complessa, va tenuta presente la situazione storica e politica, venuta a crearsi dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente.

Pur non entrando in merito nelle singole vicende legate alle diverse invasioni barbariche a cui la penisola va incontro dopo tale periodo, tale situazione viene a creare un notevole scadimento nella realizzazione di oggetti ceramici, anche se tale impoverimento non è comune a tutte le regioni. Si viene a perdere in buona parte nell'arco di pochi secoli l'elevata qualità dei fittili romani, caratterizzati da alte conoscenze tecniche sia nella produzione di oggetti di un certo pregio come la terra sigillata, ricoperta da uno strato di vernice rosso corallo, ottenuta dalla peptizzazione di argille ad alto contenuto di ossido di ferro, ma anche nel semplice vasellame di cucina, entrambi caratterizzati da elevata temperatura di cottura, ottenuta mediante l'utilizzo di fornaci ad alta tecnologia.

La perdita di queste conoscenze tecniche dovute all'impoverimento generale in tutti i campi, seguenti come si diceva alla modificazione politica nella penisola, viene nel campo della produzione ceramica a portare alla realizzazione di semplici oggetti d'uso domestico. Tali manufatti come si è potuto verificare dai reperti non troppo abbondanti venuti alla luce, sono sostanzialmente delle terrecotte di bassa qualità specialmente nei primi periodi.

L'impasto usato è grezzo, ricco di inclusi biancastri (carbonato di calcio, sabbie quarzifere, ecc.) probabilmente aggiunti dal vasaio per degrassare l'argilla, ma in parte forse potevano essere già presenti nella creta al momento della lavorazione dimostrando così una limitata depurazione della materia prima. Va ricordato comunque che l'aggiunta di un dimagrante nell'argilla per recipienti da cucina assicurava una maggior resistenza all'azione del fuoco ed anche la possibilità di una più lunga conservazione del calore.

Questo pentolame veniva realizzato al tornio utilizzando nella maggior parte dei casi un solo blocco d'argilla, ma in alcuni casi, come ad esempio si è dimostrato nei ritrovamenti dell'isola di Torcello, il vaso veniva foggato mediante rotoli d'argilla sovrapposti (tecnica del colombino) e quindi rifiniti al tornio (1).

La cottura nella fornace veniva effettuata per lo più in atmosfera riducente, cioè con carenza di ossigeno, pratica che riduceva di gran lunga il consumo di combustibile, con un finale ossidante che dava origine come si può vedere nei frammenti ad un'anima scura con l'esterno rosato, dovuto appunto all'immissione finale d'ossigeno. La colorazione nera anche all'esterno è comunque presente in tantissimi frammenti rinvenuti, generata anche dall'affumicazione dell'uso in cucina delle pentole a contatto diretto con il fuoco.

Le temperature ottenute variavano notevolmente da periodo a periodo e da zona a zona. Le indagini sulla resistenza alla rottura hanno dato risultati diversi che comunque sembrano rientrare in un arco che va dai 700°C agli 800-850°C, dando origine a vasellame più o meno resistente. Questa differenza era dovuta per lo più alla qualità della fornace utilizzata.

Le forme a seconda anche del periodo e della zona di produzione sono le più varie, c'è comunque una tendenza almeno per un certo periodo di tempo a mantenere quelle tardo romane, ma questo fatto non costituisce una regola fissa, dato che questa tradizione si va a ridurre in seguito all'impoverimento generale avvenuto con la mutazione politica del territorio.

Le forme recuperate sono costituite per lo più da olle globose o a doppio tronco di cono di varie dimensioni, con fondo piatto e bordo estroflesso, tipologia che pur con certe modificazioni continua per un lungo periodo.

E' chiaro che proporre un discorso uniforme sia dal punto di vista tecnico, che stilistico per tutta la ceramica altomedievale delle Venezie al momento è impensabile. Comunque una differenziazione pur a grandi linee appare tra l'area lagunare, quella della pianura e quella pedemontana e montana. Inoltre sostanziali differenze appaiono nelle zone orientali del Friuli influenzate in determinanti pe-

(1) L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYŃSKA, S. TABACZŃSKI, *Torcello scavi 1961-62*, Roma 1977, pag. 225.

riodi dagli apporti slavi, rispetto a quelle occidentali. Quindi a mio avviso l'indagine andrebbe svolta per aree ristrette ed in seguito messe a confronto. Ritrovamenti e scavi, anche recenti non mancano in tale territorio, e quindi un'idea pur non uniforme dell'evoluzione ceramica lungo tutto il Medioevo la si può comunque avere.

### *I ritrovamenti*

Per quanto riguarda l'area friulana - giuliana non risultano abbondanti al momento le ceramiche altomedievali rinvenute.

In particolare ci si riferisce a reperti provenienti da scavi sistematici quindi recuperati in un contesto preciso, mentre frammenti fittili attribuibili a tale epoca risultano depositati in alcuni musei, ma senza alcun dato di scavo o di ritrovamento, quindi di ben poca utilità nell'indagine.

Nel cercare una pur minima suddivisione per gruppi e per periodi di appartenenza sempre per quanto riguarda il Friuli - Venezia Giulia, si potrebbe proporre la suddivisione delle ceramiche al periodo autoctono o dei latini, a quello longobardo e della migrazione dei popoli e quindi almeno per la parte orientale della regione al periodo d'influenza slava.

Il vasellame grezzo attribuibile a popolazione autoctona rinvenuto per lo più in alcune necropoli, per quanto è dato da vedere, è caratterizzato da forme diverse, pur di numero ridotto, foggiate con un impasto con inclusivi a varia granulometria, cotto in atmosfera riducente a bassa temperatura, tanto da risultare molto fragile al momento del recupero. Si segnala al proposito alcuni ritrovamenti degni di nota.

Il vasellame venuto alla luce nella necropoli di Romans d'Isonzo in provincia di Gorizia lo scorso anno e i cui lavori di scavo proseguiranno nella prossima estate ad opera della locale Soprintendenza Archeologica, è stato recuperato in tombe ritenute appartenenti a popolazione autoctona. A fianco a queste erano inumati alcuni guerrieri longobardi; le ceramiche sono costituite da alcune olle frammentarie di media misura, dotate di fondo piatto, spalla alta e gola profonda, il bordo è estroflesso, gli spessori non sono eccessivi, e l'impasto è grezzo, con presenza di inclusivi calcarei e quarzatici. Presente anche una specie di catino di buona misura decorato a pettine e a fasce ondulate incise. Il periodo di attribuzione

di questi reperti non è del tutto chiaro, in quanto come si diceva gli scavi sono ancora in corso. Sembrerebbe che il corredo della tomba intatta del guerriero possa essere collocato alla fine del VI secolo. È ancora da stabilire però se le altre tombe e in particolare quelle con le ceramiche sono coeve a quella del guerriero (fig. 1).

In buona quantità come si sa il recupero di ceramica autoctona negli scavi di Invillino <sup>(2)</sup> in provincia di Udine, dove sono venute alla luce «ciotole e vasi panciuti dal bordo liscio e sporgente con fregi ondulati di diverso modello». Ceramiche queste come scrivono gli autori della relazione sugli scavi che assomiglia alla ceramica slava in particolare a quella dell'Istria <sup>(3)</sup> e che quindi tramite questa viene proposta la datazione al VII secolo o agli inizi dell'VIII. Non mancano però diversi piccoli frammenti attribuibili al V e al VI secolo compreso qualcosa di longobardo.

Un altro importante ritrovamento, riguarda i fittili venuti alla luce a quota 103 del colle di Mossa in provincia di Gorizia, in seguito alle ricerche svolte dai Musei provinciali di Gorizia e agli scavi condotti dal Museo Archeologico di Aquileia nel 1968. (fig. 2).

Oltre a qualche selce preistorica, ai resti di fondamenta romane con monete e cocciame (frammenti di embrici e mattoni di età tarda) ed a parte della cinta del castello, in occasione degli scavi furono rinvenute circa cinquanta sepolture distribuite in zone diverse. Parte di queste, in base ai corredi costituiti da orecchini e da anelli di bronzo, risultano far parte di una necropoli romana di età tarda, mentre altri resti umani sembrerebbero appartenere a sepolture forse longobarde.

Particolare importanza rivestono i reperti ceramici alto e basso - medievali rinvenuti in questo sito, perché testimoniano la presenza di insediamenti dopo il periodo romano; insediamenti documentabili attraverso la ceramica, sia pur con una certa difficoltà di attribuzione cronologica, essendo i frammenti quasi tutti di piccole dimensioni.

Si tratta per lo più di cocciame appartenente ad olle di vario ti-

<sup>(2)</sup> G. FINGERLIN, J. GARBSCH, J. WERNER, *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo - Invillino (Friuli). Relazione preliminare delle campagne del 1962, 1963 e 1965*, in Aquileia Nostra.

<sup>(3)</sup> B. MARUŠIČ, *Istrien im Frühmittelalter* (1960), pag. 10.

po, il cui uso predominante sembra essere stato, anche in questo caso, quello della cucina.

Da una prima analisi, basata esclusivamente su basi tipologiche e morfologiche, risulta che la ceramica rinvenuta sul colle di Mossa si può cronologicamente attribuire ad un periodo che va dal secolo VII al secolo XI-XII.

Qualche frammento va attribuito al VII secolo, e quindi a produzione locale; altri reperti si collocano tra l'XI e il XII secolo, e cioè alla fine della cultura carantano - Kötlachiana.

Alcuni frammenti di ceramica grezza, facenti parte di olle per lo più di tipo biconico con bordo estroflesso ed impostato su gole a diversa profondità, portano una decorazione ad incisioni oblique su una pasta a minuti inclusivi sia calcarei che quarziticci. Tali recipienti, probabilmente foggiate su un rustico tornio a ruota lenta, potrebbero essere stati prodotti nel periodo seguente al VII secolo (4).

Al periodo della cultura carantano - Kötlachiana, cultura che deriva la sua matrice dalla più ampia zona dell'Europa Centrale, sono attribuiti diversi frammenti di tegami da cucina, la cui forma predominante sembra essere l'olla a doppio tronco di cono, caratterizzata da un impasto argilloso a tinta rosso - bruna e grigio - scura. Le pareti delle olle sono sottili e ben levigate, con una minima decorazione data da un'incisione onduliforme irregolare; i fondi sono generalmente piatti. Lo studio più accurato delle parti superiori (in quanto più abbondanti nei ritrovamenti) con bordi ed orli di sagome diverse, porta ad indicare una produzione non solo carantano - Kötlachiana, ma più generalmente delle zone europee confinanti (5).

Per quanto riguarda la produzione fittile longobarda, non molti sono i ritrovamenti da attribuire con sicurezza a questo popolo. Si segnalano le ceramiche di Cividale e quelli di Invillino, mentre in questi giorni credo siano venuti alla luce frammenti di questa produzione dagli scavi del castello di Udine (fig. 3-4).

(4) V. ŠRIBAR, *Le ceramiche del castello di Mossa, in ceramiche medioevali e rinascimentali nell'Isontino e raccolte settecentesche dei Musei Provinciali di Gorizia*, Pordenone 1980, pag.

33

(5) Uno studio approfondito su questo materiale è in corso presso il Narodnj Muzej di Lubiana.

Il tipo ceramico cividalese <sup>(6)</sup> rinvenuto quasi esclusivamente nello scavo delle tombe nelle tre necropoli documentate, risulta appartenere quasi esclusivamente alla «fase pannonica», cioè al periodo in cui attraversato il Danubio, i Longobardi si insediano nella provincia romana, cioè nella zona orientale del «Noricum Mediterraneum» tra Drava e Sava. Le forme riconoscibili appartengono a vasellame da tavola rappresentato da forme chiuse a profilo biconico o globulare: fiasche, bicchieri, orcioli, lavorati al tornio utilizzando un impasto argilloso poco raffinato. La decorazione è ottenuta mediante impressioni con singolo punzone che permette di ottenere un ornato di tipo ripetitivo (fig. 9).

Ben poco si sa sull'origine di questo particolare tipo di ceramiche, che assieme a quelle a «traslucido» cioè decorate per abrasione sul fondo lucido, è presente salvo pochi esemplari solo nell'Italia settentrionale e centrale. In effetti nelle necropoli longobarde italiane, non si trova più la ceramica lavorata a mano o al tornio di tradizione centroeuropea, caratterizzata da forme rozze con impasti grossolani e cottura a bassa temperatura tipica delle zone nord - danubiane. Pertanto appare molto difficile definire se il vasellame cividalese appartenga a produzioni ceramiche importate dalle popolazioni emigrate in queste zone, oppure sia di lavorazione locale (fig. 5).

Per quanto riguarda le ceramiche altomedioevali venute alla luce nell'area veneta, al momento non risulta ci sia uno studio completo in questo settore, fatto questo più che comprensibile dato l'evolversi continuo della situazione, e dei risultati che provengono dai numerosi scavi e ritrovamenti che annualmente si verificano. Numerose comunque le pubblicazioni che segnalano ritrovamenti di fittili altomedioevali. Si ricordano in questa sede quelli avvenuti nell'isola di Torcello, nella laguna veneta, a Verona, a Feltre, a Padova, a Treviso, nell'Agordino, nella Val Cavasia, ecc.

E' chiaro che tra i ritrovamenti più importanti, appare la ceramica recuperata nel 1961/62 negli scavi di Torcello, ad opera dell'Istituto per la Storia della Cultura Materiale delle Accademie delle Scienze di Varsavia. Sono stati portati in luce in questo scavo ceramiche che vengono collocate cronologicamente dal I-II sec. d.C. al sec. XV. Si passa come si può leggere nella relazione, dalla pregiata

<sup>(6)</sup> Ceramica simile è stata rinvenuta anche nella necropoli di Testona -Moncalieri (Torino).

terra sigillata, alla produzione dei secoli VI e VII che si differenzia notevolmente dalla coeva ceramica barbarica di altre zone, vedi appunto Invillino e Castel Seprio (in Lombardia) confronti questi eseguiti dai Polacchi, che hanno permesso di vedere chiaramente che in laguna continua una certa tradizione romana pur impoverita, mentre nelle zone interne di terra ferma questa è quasi del tutto scoparsa. Notevole quindi anche in considerazione del lungo periodo d'insediamento nel sito la quantità di ceramica recuperata nell'isola di Torcello. Presente sia il vasellame da tavola (coppe, olle, piatti, bacini, coperchi, boccali invetriati e non) che quello da cucina e per provviste (lucerne, olle, coppe, coperchi, anfore, boccali, ecc.). Ottima quindi nell'indagine e nei confronti sui fittili di tali periodi, la seriazione ceramica di Torcello, dato anche la precisa situazione stratigrafica di ritrovamento. Ma va tenuto presente che questa tipologia ceramica, ma soprattutto la tecnologia di esecuzione, viene ad essere una particolare situazione valida solo per la laguna, che trova poche corrispondenze in terra ferma.

Anche dalla laguna veneta, proprio dal mare risultano sporadici rinvenimenti di frammenti fittili grezzi che potrebbero essere attribuiti per le loro caratteristiche tipologiche a produzione altomedievale, ma la situazione di recupero, priva di dati precisi, non permette un'accurata indagine sui reperti.

Nell'entroterra veneto, salendo sino alle zone pedemontane, la ceramica del periodo che c'interessa, dovrebbe essere logicamente distribuita lungo tutte le aree che presentano insediamenti abitativi in tali epoche. Non sempre però, specie in periodi passati, durante scoperte archeologiche occasionali gli umili cocci sono stati raccolti.

Ci sono comunque scavi precisi che hanno dato ottimi risultati e quindi i materiali recuperati in contesti precisi possono essere studiati. Si segnalano ancora gli scavi compiuti nel cortile del tribunale di Verona e delle zone adiacenti, dove accanto a ceramiche di vari periodi sono venuti alla luce frammenti fittili longobardi nei tipi a «stralucido» e a «stampiglia», nonché alcune olle in ceramica grezza dotate di orlo estroflesso e decorate con una linea ondulata incisa sul corpo (<sup>7</sup>); materiali che gli autori dello scavo non hanno datato a

(<sup>7</sup>) P. HUDSON, *La dinamica dell'insediamento urbano nell'area del Tribunale di Verona. L'età medievale*, in Quaderni di archeologia del Veneto. Treviso 1985.

quanto mi è dato di sapere in modo preciso, se non genericamente a dopo l'avvento dei Longobardi.

Sempre a Verona nei depositi del Museo di Castelvecchio, Otto d'Assia ci propone una bella bottiglia di terracotta grigia dotata di collo alto purtroppo frammentaria, riportante su due linee orizzontali una decorazione a stampiglia o punzone a forma di S. La ceramica che non si sa se proviene da tomba, è stata rinvenuta in una cava di ghiaia vicino a Buttapietra<sup>(8)</sup>, e viene, data il tipo, inserita logicamente tra la produzione tipica longobarda.

Ancora ad Ortaia nel veronese, sono venute alla luce nel 1985 una quarantina di tombe appartenenti ad una necropoli d'epoca longobarda, in quattro di queste sono stati recuperati alcuni vasi con decorazione a punzone<sup>(9)</sup> (fig. 7).

Dal vicentino si ricorda la ceramica longobarda proveniente dalla tomba di Sovizzo e in quelle di Due Vile, attribuite al VII secolo, scavate agli inizi del 1900.

Nell'asolano e precisamente nella Val Cavasia posta tra il Brenta e il Piave si segnalano gli abbondanti ritrovamenti ceramici di Castelar di Possagno venuti alla luce durante gli scavi del 1981/1982, reperti che cronologicamente coprono un periodo di tempo compreso pur con alcune interruzioni tra l'VIII-IX secolo e il XVI, come si legge nella relazione della prof.ssa Rigoni. E ancora quelli di S. Giustina sempre nella stessa zona, anche se i recipienti grezzi recuperati per lo più frammenti di olle globose di media e piccola misura a bocca stretta e decorate a pettine e a linee onduli-formi, vengono inseriti cronologicamente in un arco di tempo compreso tra il IX e il XVI secolo come scrive il Marchiori<sup>(10)</sup>.

Un interessante lavoro riferito però a ceramica più tarda è quello relativo agli scavi della Rocca di Asolo del 1985 a cura del prof. Rosada e della prof.ssa Anna Nicoletta Rigoni<sup>(11)</sup>.

Per quanto riguarda l'Agordino, fra le scoperte del secolo scorso si ricorda in comune di Taibon e precisamente a Peden il re-

<sup>(8)</sup> O.V. HESSEN, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*. Verona 1968, pag. 41.

<sup>(9)</sup> L. SALZANI, *Ortaia*, in *Quaderni di archeologia del Veneto II*, Verona 1986, pag. 97.

<sup>(10)</sup> G. ERSPANE, E. FINZI, A. MARCHIORI, A. N. RIGONI, G. ROSADA, *L'archeologia. Indagini archeologiche in Valcavasia, 1981-1982*. DOSSON (TV) 1983.

<sup>(11)</sup> G. ROSADA, A. N. RIGONI, *Treviso, progetto Rocca di Asolo: lo scavo 1985* in Qua-



Fig. 1 - Romans d'Isonzo (Gorizia); ceramica autoctona: frammento di catino? (foto G. Almerigogna, Soprintendenza per i Beni AAAA e S. del Friuli - Venezia Giulia).



Fig. 2 - Mossa (Gorizia); ceramica attribuibile al periodo delle migrazioni dei popoli (foto A. Mazzucco).



Fig. 3/4 - Cividale del Friuli (Udine); ceramica longobarda «a stampiglia» (foto Museo Arch. Naz. di Cividale).



Fig. 5/6 - Cividale del Friuli (Udine): ceramica autoctona (f. Museo Arch. Naz. di Cividale).



Fig. 7 - Ortaia (Verona); ceramica longobarda (da L. Salzani).

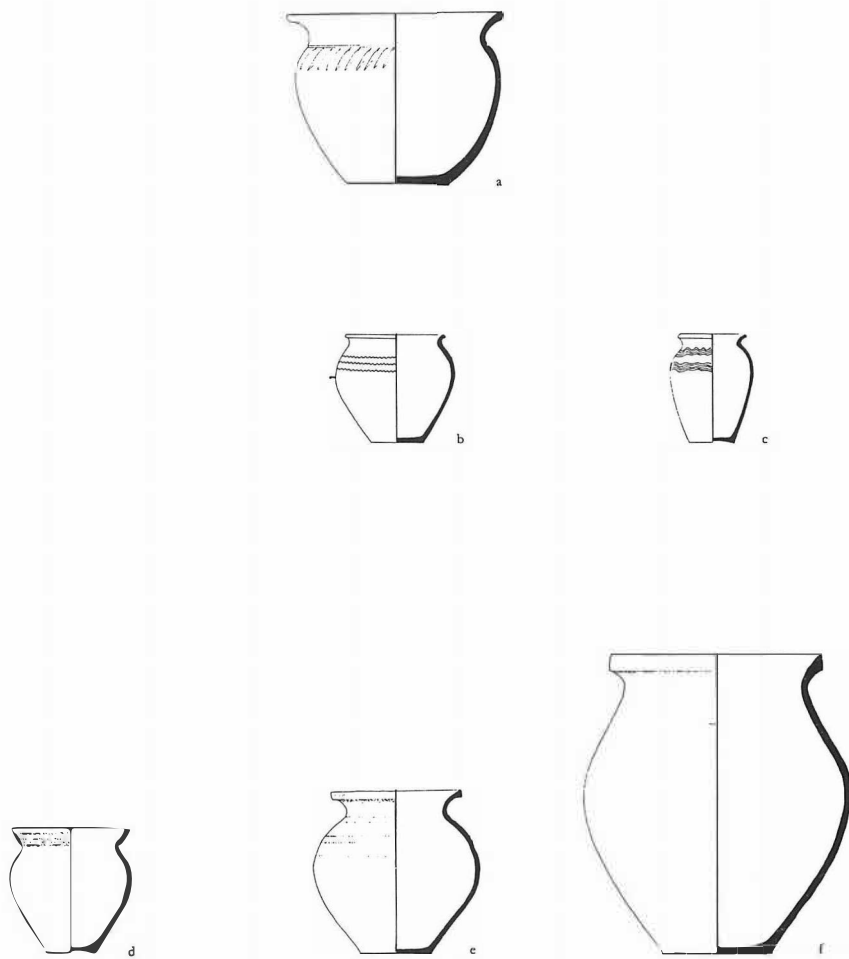


Fig. 8 - Ricostruzione grafica della ceramica medievale dell'area isontina (da V. Sribar).

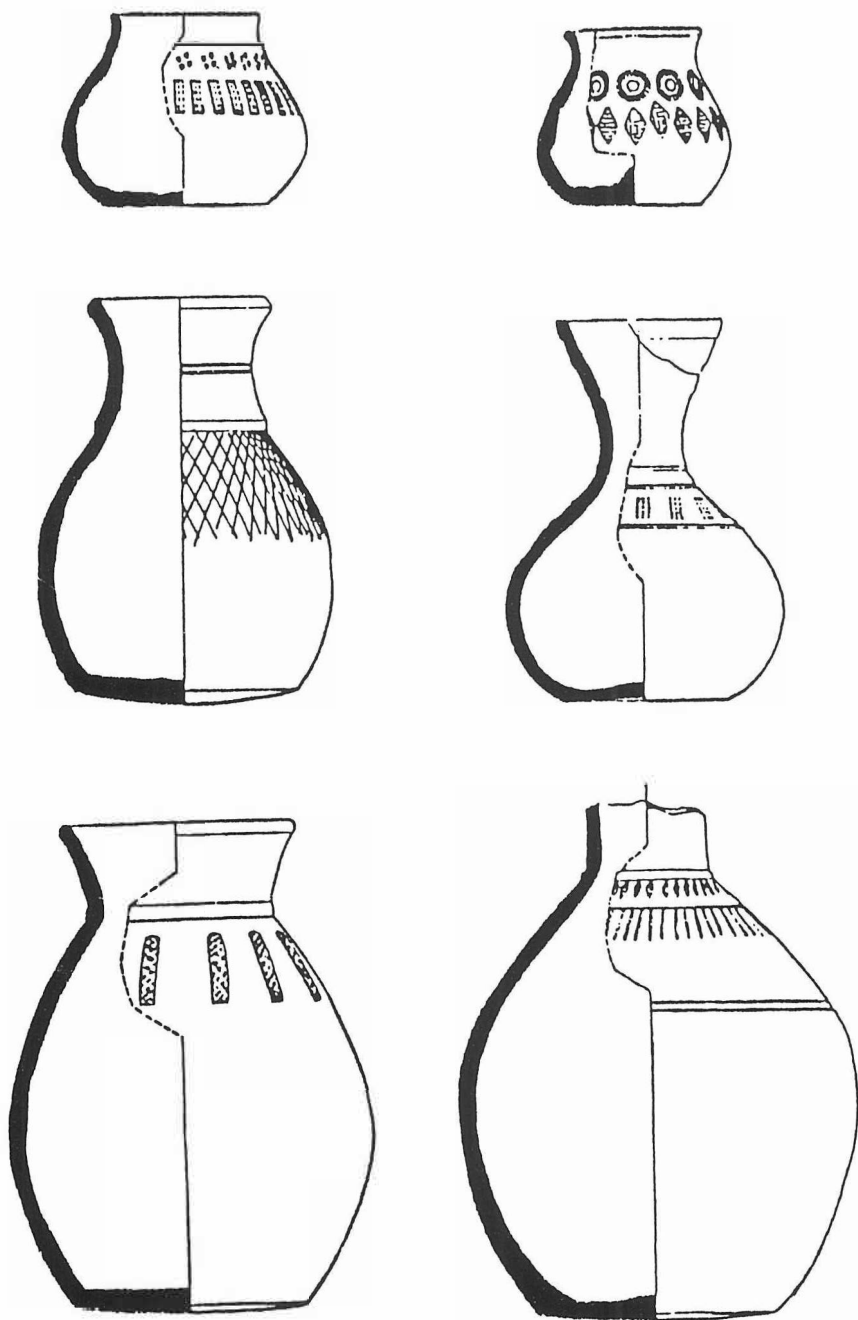


Fig. 9 - Ricostruzione grafica della ceramica longobarda di tipo pannonico attestata in Italia (da O.V. Hessen).

cupero tra i resti di una tomba di «un vaso con manico in terracotta senza vernice» mentre un altro corredo in ceramica venne ritrovato durante i lavori per la casa canonica (1939/1940) composto da alcuni vasi in terracotta simili a piccole anfore, ed un'olletta in ceramica grezza nera che potrebbero con tutte le riserve del caso essere datate al VI-VII secolo.

Per terminare dato il poco tempo disponibile, vale la pena di ricordare ancora i vari ritrovamenti di ceramica grezza pettinata, cioè quel vasellame per lo più da cucina recante all'esterno una decorazione a graffiature parallele ottenute utilizzando uno strumento simile ad un pettine. In molte occasioni si è parlato di questa famiglia ceramica, però non va dimenticato che questa decorazione lo dico tra virgolette inizialmente forse non era altro che il risultato dell'uso di uno strumento dentato utilizzato per asportare una maggior quantità di argilla, durante le fasi di assottigliamento delle pareti del vaso. Tale motivo decorativo se così lo possiamo definire puer essendo già presente in periodo altomedioevale, conosce una notevole espansione in particolare nella Pianura Padana tra la fine dell'XI secolo sino a tutto il XV (Nepoti, 1977, pag. 118) produzione questa rappresentata specie nel periodo tardo da secchielli a due prese verticali, da pentole e catini.

Sempre appartenenti a periodi più tardi, si ricordano i ritrovamenti di ceramiche grezze anche «pettinate» a Gargagnano in comune di S. Ambrogio di Valpolicella, <sup>(12)</sup> quelli di Civezzano a Castel Bosco in provincia di Trento <sup>(13)</sup>. A Feltre vengono segnalati alcuni frammenti di ceramica pettinata recuperati nei lavori di sterro del palazzo Vescovile e collocati nell'XI secolo <sup>(14)</sup>. Da Treviso, da scavi compiuti di recente dalla Soprintendenza, in precisa sequenza stratifica che va dal periodo del Bronzo al Tardo Antico, sono venuti alla luce anche frammenti di ceramica che devono ancora essere studiati collocabili comunque dopo l'XI secolo.

derni di Archeologia del Veneto II. Verona 1986.

<sup>(12)</sup> C. LA ROCCA HUDSON, *Reperti medievali e altomedievali da Gargagnano*, in *Annuario storico della Valpolicella 1984-1985*, Verona 1985.

<sup>(13)</sup> E. CAVADA, T. PASQUALI, *Aspetti di cultura materiale medioevale a Castel Bosco presso Civezzano Trento*, in *Studi Trentini di scienze storiche*. LXV, Trento 1982.

<sup>(14)</sup> M. DORIGUZZI, *Materiali medievali e post - medievali recuperati nei pressi del Vescovado di Feltre*. N. 36 anno 1978.

### *Conclusioni*

Nel portare a termine questo veloce excursus pur nell'estrema impossibilità di creare un quadro completo dei vari ritrovamenti di ceramica altomedievale nelle Venezia, sia per i motivi precedentemente esposti, sia per l'impossibilità almeno per il momento per chi vi parla di un'indagine a tappeto, si può proporre soltanto alcune considerazioni.

La ceramica longobarda, specie quella a stampiglia o a punzone, seppure non abbondante è presente abbastanza uniformemente nelle due regioni confinanti. La ceramica grezza autoctona non trova sempre corrispondenza nelle varie aree almeno per quanto mi è dato di capire, ed in particolare specie per la così detta pettinata che già in questo periodo appare se non è associata a reperti più facilmente databili, diventa di estrema difficoltà qualunque inserimento cronologico. La situazione tra produzione fittile delle zone lagunari e quelle di terra ferma e pedemontana, appare abbastanza distinta. Si è visto il perdurare di tradizioni ceramiche tardo - romane nell'isola di Torcello, con prodotti di una certa qualità, ma non nell'entroterra dove vasellame di pregio quasi non esiste più.

Appare sufficientemente chiaro che si deve giungere agli inizi del secondo millennio e anche più in là per avere un miglioramento delle tecniche di produzione, e mancando del tutto la scoperta di fornaci dell'epoca, non si è in grado di eseguire uno studio sull'evoluzione dei processi di lavorazione, quindi al momento la situazione appare molto complessa e certamente abbisogna di ulteriori scoperte precise e di particolari indagini e studi.

Sarebbe comunque auspicabile radunare in uno o più volumi tutte le notizie pur schematiche sui ritrovamenti fittili di tale periodo avvenuti nelle aree interessate, specie quelle relative a stratigrafie precise al fine di poter avere un quadro seppure temporaneo della situazione ceramica nell'Altomedioevo delle nostre zone.

## BIBLIOGRAFIA

- A. ALVERÀ BORTOLOTTO, *Storia della ceramica a Venezia*, Firenze 1981.
- Amministrazione Provinciale - Musei Provinciali di Gorizia, catalogo della Mostra, *Ceramiche Medioevali e Rinascimentali dell'Isontino e Raccolte-Settecentesche dei Musei Provinciali di Gorizia*, Pordenone 1980.
- F. ARGNANI, *Le ceramiche e maioliche faentine*, Faenza 1889.
- AA. VV. *La civiltà dei Longobardi in Europa*, atti del Convegno, Accademia Nazionale dei Lincei, CCCLXXI 1974, quaderno 188, Roma 1974.
- G. BATINI, *L'amico della ceramica*, Firenze 1974.
- L. BERTACCHI, *La torre campanaria di Aquileia*, in *Aquileia Nostra* XLIV.
- R. BOSI, *Storia della ceramica*, Faenza 1976.
- M. BROZZI, *Nuove indagini sulla necropoli longobarda di S. Giovanni*, Cividale 1974.
- N. CARUSO, *Ceramica Viva*. Milano 1979.
- E. CAVADA, T. PASQUALI, *Aspetti di cultura materiale medioevale a Castel Bosco presso Civezzano Trento*, in *Studi Trentini di scienze storiche*. LXV, Trento 1982.
- M. DORIGUZZI, *Materiali medievali e post-medievali recuperati nei pressi del Vescovado di Feltre*. N. 36 anno 1978.
- G. ERSPANE, E. FINZI, A. MARCHIORI, A. N. RIGONI, G. ROSADA, *L'archeologia. Indagini archeologiche in Valcavasia, 1981-1982*. Dosson (TV) 1983.
- G. FINGERLIN, J. GARBSCH, J. WERNER, *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo - Invillino (Friuli). Relazione preliminare delle campagne del 1962, 1963 e 1965*, in *Aquileia Nostra*.
- U. FURLANI, *Il castello di Cormons*, in *Cormons*, 51 Congres 22 Setembar 1974 della S.F.F., Udine 1974.
- U. FURLANI, *Le ceramiche medioevali e rinascimentali della Rocca di Monfalcone*, in *Antichità Altoadriatiche*, X, Studi monfalconesi e duinati, Udine 1976.
- O. V. HESSEN, *Die Langobardische Keramik aus Italien*, Wiesbaden 1968.
- O. V. HESSEN, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*. Verona 1968.
- C. LA ROCCA HUDSON, *Reperti medievali e altomedievali da Gargagnago*, in *Annuario storico della Valpolicella 1984-1985*, Verona 1985.
- P. HUDSON, *La dinamica dell'insediamento urbano nell'area del Tribunale di Verona. L'età medievale*, in *Quaderni di archeologia del Veneto*. Treviso 1985.
- L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYŃSKA, S. TABACZYŃZKI, *Torcello scavi 1961-1962*, Roma 1977.
- T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, in *Studi Genuesi*, Cuneo 1975.
- B. MARUŠIĆ, *Istrien im Frühmittelalter* (1960).
- A. MELUCCO VACCARO, *I Longobardi in Italia*, Milano 1982.
- C. PICCOLPASSO, *I tre libri dell'arte del vasaio*, Pesaro 1879.
- G. ROSADA, A. N. RIGONI, *Treviso, progetto Rocca di Asolo: lo scavo 1985 in Quaderni di Archeologia del Veneto II*. Verona 1986.
- L. SALZANI, *Ortaia*, in *Quaderni di archeologia del Veneto II*, Verona 1986.
- Soprintendenza Archeologica del Veneto e del Friuli - Venezia Giulia, Cata-

logo della mostra, *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, Padova 1977.

V. ŠRIBAR, *Cronologia della ceramica medioevale della Slovenia*, in *Arheoloski Vestnik*, XXII, Ljubljana 1972.

V. ŠRIBAR, *Le ceramiche del castello di Mossa*, in ceramiche medioevali e rinascimentali nell'Isontino e raccolte settecentesche dei Musei Provinciali di Gorizia, Pordenone 1980.

V. TOMADIN, *I ritrovamenti ceramici di Gradisca d'Isonzo*, in *Castelli del Friuli - Venezia Giulia*, Studi e ricerche N. 5-6, Udine 1982.

V. TOMADIN, *La ceramica grezza popolare nei ritrovamenti dell'area isontina*, in *Atti del Convegno di Studio «Per il Museo di documentazione della Civiltà contadina di Farra d'Isonzo»* 1982, Udine 1983.

V. TOMADIN, *Le ceramiche medioevali nei rinvenimenti dell'Isontino*, in *Il Gabinetto di restauro, Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, XI, Treviso 1983.

V. TOMADIN, *Le ceramiche medioevali e rinascimentali del Carso Isontino*, in «Il Carso Isontino tra Gorizia e Monfalcone», Trieste 1984.

V. TOMADIN, *Medioevo e Rinascimento attraverso le ceramiche*, in *Atti del I ciclo di conferenze sull'ambiente carsico*, Monfalcone 1982, Monfalcone 1984.

V. TOMADIN, *Una necropoli altomedievale a Romans d'Isonzo*, in «Marian» N.U. della S.F.F. Gorizia 1986.

V. TOMADIN, *Importanti ritrovamenti archeologici a Romans d'Isonzo*, in «sfuei» del gruppo di ricerca «I Scussons» di Romans d'Isonzo, st. in pr. supplemento al n° VII, 1986.

V. TOMADIN, *Le ceramiche medioevali e rinascimentali, dagli scavi archeologici e dai ritrovamenti del Friuli - Venezia Giulia*, in «I castelli del Friuli» n° VII (in corso di stampa).